

## AD OGNUNO IL SUO MESTIERE

Dalla tutela al futuro del gas servono scelte politiche. Note sulla relazione Arera.

Nella sua prima relazione al Parlamento, il nuovo collegio Arera ha illustrato il proprio mandato di regolatore della fase di “transizione alla sostenibilità” nei settori di competenza, dall'energia all'acqua ai rifiuti, enfatizzando la necessità di colmare i divari di servizio nel Paese e l'importanza dell'intersettorialità. Ma ha anche confermato - richiamando un segnale lanciato già all'indomani dell'insediamento ([v. Staffetta 19/10/18](#)) - la propria disponibilità a giocare un ruolo di supporto all'attività normativa e di definizione delle politiche di settore da parte del decisore pubblico. Che purtroppo a volte latita e non è sostituibile.

Leale collaborazione istituzionale dell'Autorità con Governo e Parlamento, ha spiegato ieri Besseghini, significa ad esempio fornire elementi istruttori per la formazione dei provvedimenti. Non solo quando richiesti ma anche, se necessario, ricorrendo alla segnalazione, strumento di advocacy quasi sparito nella precedente consiliatura e che col nuovo Collegio sembra invece tornato in auge - in meno di quattro mesi è successo tre volte, su Codice degli appalti, Alitalia-Csea e Bonus sociale.

L'ultima volta in cui l'Autorità si è proposta sulla scena pubblica con una certa decisione era stato al tempo della seconda consiliatura 2003-2011, andando a colmare un vuoto, lasciato dalla politica, che al tempo pareva aver smesso di interessarsi all'energia se non nel ruolo di azionista percettore di dividendi. Anche il tempo attuale, pur nelle molte differenze, ha in comune con quella fase una certa indecisione dell'esecutivo e del Parlamento sulle scelte da compiere, che lascia aperto un potenziale spazio di “supplenza”. Che tuttavia mai potrà sostituirsi ad essi.

Sulla fine della tutela di prezzo, ad esempio, a un anno dalla scadenza è urgente che venga dato un segnale chiaro, che ancora non c'è. Al punto da spingere l'Arera a sbilanciarsi: da un lato, ricordando che un nuovo rinvio (del resto mai confermato né smentito) su un meccanismo già in movimento creerebbe nuove incertezze. Dall'altro, andando avanti per quanto di sua competenza con l'attuazione delle norme della legge 124/17. Ossia mettendo mano a quel servizio di salvaguardia per i piccoli clienti, che la legge prevede come strumento residuale ma che, se il Mise non completerà il lavoro che è invece di sua competenza, rischia di diventare l'unica destinazione di chi non sceglierà un fornitore sul mercato libero.

Uno scenario tutt'altro che desiderabile, per non dire insostenibile, che manda un messaggio implicito: va fatto o completato il lavoro sui due dossier in capo al Mise, l'elenco venditori e soprattutto il decreto sulle modalità di uscita. Uno scenario che pare al momento piuttosto remoto: a quanto risulta alla Staffetta, il ministero è preso da altre priorità e di riavviare il tavolo tutela (“partito” in via solo virtuale mesi fa e poi sparito) non si parla neppure. La consultazione Arera sulla salvaguardia potrebbe offrire uno spazio alternativo? Può darsi, ma solo fino a un certo punto (il centro decisionale resta comunque un altro) e comunque non sarebbe quella la sua funzione.

Il ruolo futuro del gas, in Sardegna ma anche in generale, è un altro esempio su cui un segnale chiaro della politica oggi manca e non è surrogabile con altro. E, pure se in termini diversi, anche questo è emerso ieri dalle parole del presidente Besseghini.

Da tempo il settore del metano è in apprensione per le molte incertezze sugli scenari che emergono dalle direttive europee, dagli studi internazionali, dal Piano energia clima, dai documenti

dell'Arera. Di fatto gli operatori gas si trovano da un lato nella necessità di decarbonizzare il business, il che però richiede un impegno di ricerca e investimenti per tre o quattro decenni, dall'altro sentono dubitare i decisori pubblici sull'uso di questo combustibile nello stesso orizzonte di tempo o addirittura prima. Per questo chiedono con insistenza rassicurazioni, che però non arrivano.

Anche l'Arera ha detto ieri che “le infrastrutture gas rappresenteranno anche nel medio termine un investimento rilevante e strategico, in grado di garantire stabilità e diversificazione” ma, al tempo stesso, anche che “il processo di elettrificazione dei consumi determinerà una notevole pressione in termini di switching tecnologico, soprattutto in quelle situazioni in cui condizioni climatiche e difficoltà logistiche nella renderanno sfavorevole il bilancio costi-benefici”.

Un discorso che può valere non solo per realtà marginali come le zone montane ma anche per la Sardegna e, in prospettiva, per altre situazioni. Le considerazioni dello studio “Frog” dei regolatori Ue sulla futura contrazione della domanda, gli impatti della decarbonizzazione, lo spettro degli “stranded asset” sono elementi ricorrenti nei documenti dell'Autorità. Sul tavolo ci sono questioni pesanti, come la socializzazione o no a livello nazionale dei costi per le reti sarde, senza cui Italgas dubita di realizzare gli investimenti ma su cui l'Arera è molto cauta per le ragioni dette; e ci sono i piani di investimento delle gare gas, che il regolatore valuta e valuterà con analoga prudenza.

Sulla perequazione in Sardegna Besseghini ha dato una risposta che può valere in generale: la questione richiede scelte di politica distributiva che non riguardano (solo) la regolazione. E in effetti se l'Autorità può fare una valutazione di efficienza, che per definizione dovrà essere prudenziale, la decisione di metanizzare o no l'Isola è una questione più ampia, appunto politica. Come politica dovrà essere la scelta, se si ritiene che l'infrastruttura gas dovrà avere un ruolo anche in un modo decarbonizzato (un mondo oggi non vicino), di dirlo con chiarezza e di mettere in campo strumenti per arrivarci. E questo il regolatore da solo non può, né è suo compito farlo.

Gionata Picchio

Staffetta Quotidiana, 5.7.2019